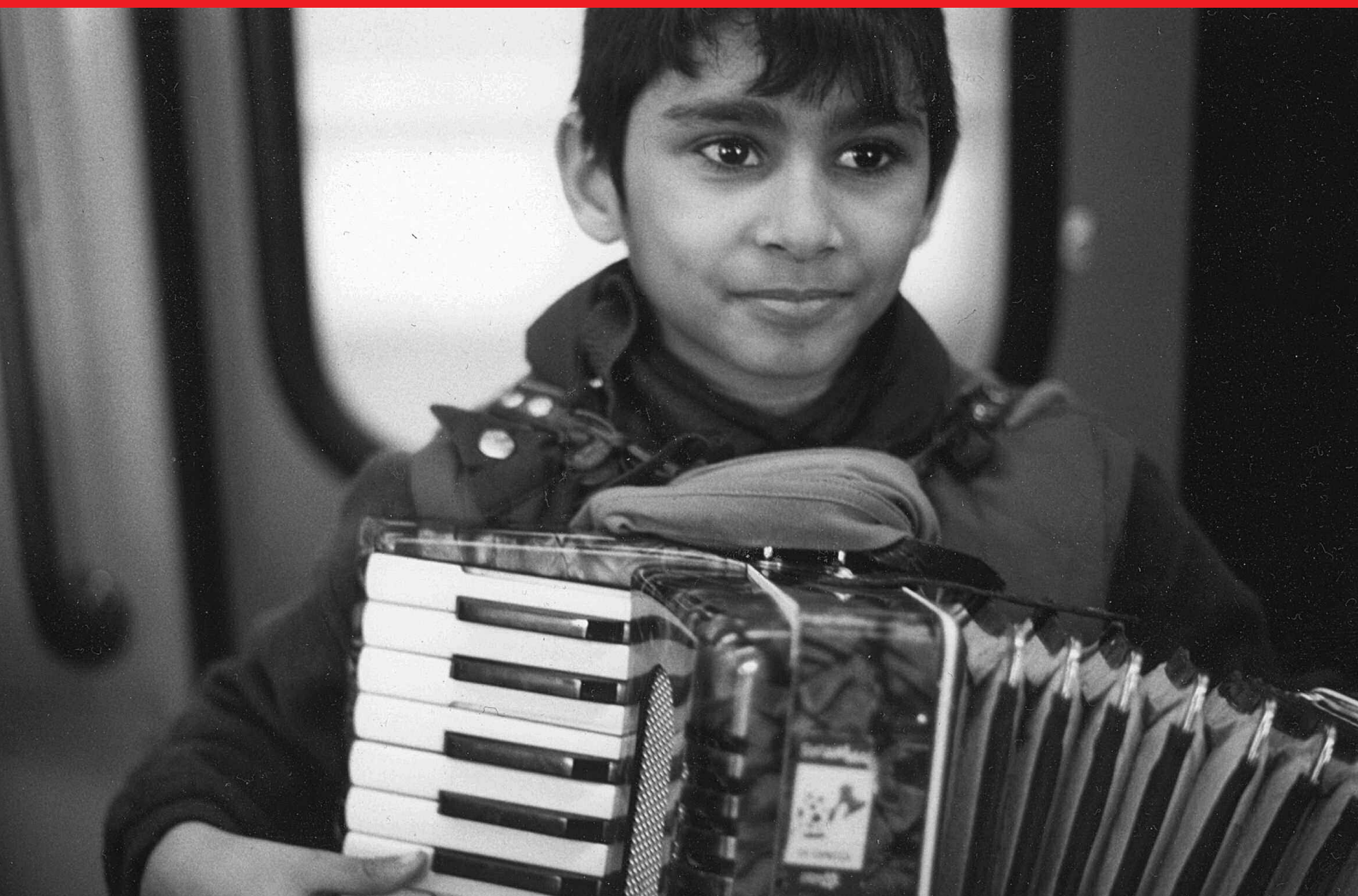


RAPPORTO
ANNUALE
2005-2006

PROGETTO “ORIZZONTI A COLORI”

Interventi per la prevenzione della
devianza e per il reinserimento sociale
di minori stranieri sottoposti a
procedimento penale



Save the Children

Italia ONLUS



Foto di Ali Nazzari

RAPPORTO
ANNUALE
2005-2006

PROGETTO
“ORIZZONTI A COLORI”



DESCRIZIONE ATTIVITÀ SVOLTA

Nel corso del primo anno di implementazione del progetto “Orizzonti a colori” (settembre 2005-agosto 2006) sono state realizzate tutte le attività previste dal progetto, con riferimento alla prima annualità (ad eccezione della presentazione della ricerca, che avverrà all’inizio della seconda annualità, e dell’istituzione del Tavolo interistituzionale, anch’esso in fase di avvio). Per quanto riguarda alcune attività, come ad esempio la formazione, si è anzi provveduto ad ampliare gli interventi rispetto a quanto fosse stato previsto, al fine di rispondere alle esigenze che man mano emergevano. Infine, si è proceduto alla fase preparatoria delle attività il cui inizio è previsto per il secondo anno.

Prima di descrivere le diverse attività svolte, è necessaria una premessa in relazione al contesto di riferimento e ai destinatari del progetto. Nel corso di questo primo anno di attività, infatti, sono emersi alcuni elementi che ci hanno consentito di comprendere meglio il fenomeno della devianza dei minori stranieri e quindi la tipologia di intervento necessaria ad affrontare tale fenomeno. In precedenza gli operatori tanto delle strutture della giustizia minorile quanto del privato sociale ritenevano che il fenomeno della devianza minorile riguardasse essenzialmente minori stranieri non accompagnati di nazionalità rumena, e per questa ragione il progetto “Orizzonti a colori” era stato pensato con riferimento a questo target.

Nel corso del progetto, invece, è emerso che la maggior parte dei minori coinvolti in attività illegali vengono erroneamente registrati come “non accompagnati”, trattandosi invece di minori di etnia Rom spesso accompagnati dai familiari. Infatti, a differenza degli altri minori rumeni, i minori Rom tendono ad emigrare quasi esclusivamente con famiglie o nell’ambito di contesti familiari allargati. È all’interno di questo sistema di relazioni parentali che vanno situati i casi di devianza e sfruttamento incontrati. Devianza e sfruttamento che possono essere percepiti dai minori stessi in maniera assai diversa da quella relativa alla nostra appartenenza culturale. L’intervento sociale è infatti spesso considerato dai minori contattati come una forma di coercizione nei propri confronti, piuttosto che come opportunità di cambiamento da parte dei minori stessi. Inoltre, è evidente che il fatto stesso di avere i genitori o altri familiari sul territorio induce i minori a fuggire dalle comunità in cui vengono collocati per tornare dalla famiglia. Questo non significa che tali minori non abbiano bisogno di essere protetti. Al contrario, durante l’anno sono venute alla luce diverse forme di sfruttamento ed abuso di minori nell’ambito della comunità Rom, fra le quali alcune di particolare gravità.

La scoperta che la maggior parte dei minori coinvolti in attività illegali sono minori di etnia Rom accompagnati dai familiari, anziché minori non accompagnati, oltre a rappresentare un primo importantissimo risultato del progetto, ha reso necessaria una parziale rimodulazione del progetto in corso d’opera. Abbiamo infatti cercato di elaborare nuove soluzioni e sperimentare pratiche innovative che rispondessero agli effettivi bisogni di questi minori, come ad esempio potrebbero essere alcune forme di “tutela leggera” per i minori Rom, con collocamento presso il campo stesso, che rimane l’elemento di continuità culturale e comunitaria, anziché presso una comunità d’accoglienza. Abbiamo inoltre parzialmente ampliato e/o rimodulato le altre attività (formazione, ricerca ecc.) per includere questa tematica che inizialmente non era stata prevista.

Naturalmente tale parziale modifica dei destinatari e degli obiettivi del progetto ha conseguenze anche sulla modifica dei risultati attesi e dei relativi indicatori: ad es., trattandosi in maggioranza di minori accompagnati dai familiari, perde di rilevanza l’indicatore relativo al numero di minori che restano nelle comunità d’accoglienza, mentre assume un’importanza cruciale il numero di minori che pur non collocati in comunità decidono di seguire un percorso di integrazione.

1 Educativa di strada

Per la realizzazione dell'attività di educativa di strada è stata costituita un'équipe composta da due educatori, due *peer educators* di nazionalità rumena, un'etnopsicologa ed un consulente legale. Considerato che sul territorio romano erano attivi o in fase di avvio altri due interventi di educativa di strada rivolti a minori stranieri a rischio di sfruttamento – ovvero il progetto “Solidea” della Casa dei Diritti Sociali-Focus per minori vittime di criminalità, abusi e sfruttamento, attivo da 4 anni e il progetto Equal Palms, che prevedeva l'attivazione di un'attività di educativa di strada rivolta a minori non accompagnati, gestita dalla Caritas di Roma – abbiamo proposto di integrare l'équipe di “Orizzonti a colori” con le altre due unità di strada, al fine di garantire un efficace coordinamento sia a livello operativo che a livello di formazione degli operatori. Inoltre durante l'anno l'Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma, V Dipartimento ha inserito nell'unità di strada integrata un suo educatore, anche nell'ottica della sostenibilità futura del progetto. L'unità di strada integrata ha effettuato tre uscite settimanali nell'arco dell'anno progettuale, in diverse zone della città e in orari differenti al fine di contattare il maggior numero di minori. Per quanto riguarda minori inseriti nei circuiti di criminalità, target del progetto “Orizzonti a colori”, gli operatori si sono recati a stazione Termini, Piazza della Repubblica ed in alcune fermate della metropolitana, quali Piazza di Spagna, nonché lungo le linee degli autobus ad alta concentrazione di turisti, vittime di borseggi da parte dei minori. Gli interventi su tale target si sono svolti prevalentemente nelle fasce orarie del mattino e del pomeriggio.

Ogni zona di intervento ha previsto una metodologia ad *hoc*: per quanto riguarda la prostituzione minorile femminile e maschile si è adottato un approccio di “riduzione del danno” attraverso la distribuzione di profilattici e sono state fornite informazioni sulle possibilità di uscita dal circuito della prostituzione soprattutto dove si sono rilevate situazioni evidenti di sfruttamento, in collaborazione con il servizio Polo antitratto gestito dall'associazione Virtus Ponte Mammolo; in merito allo sfruttamento della criminalità minorile sono state create delle zone di “decompressione” su strada (ossia la possibilità di creare dei momenti di svago su strada, laddove i minori esercitano attività illegali con l'obiettivo di portare il minore a non pensare alle situazioni di “compressione” in cui si trova costretto) attraverso azioni ludico-ricreative, vista la giovane età del target (11/14 anni) per poter approfondire attraverso il gioco la relazione ed il senso di fiducia e di conseguenza la possibilità di avere maggiori informazioni sulla loro situazione di sfruttamento da segnalare alle istituzioni competenti ed al Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile; per quanto riguarda in particolar modo i minori rifugiati, sono state fornite loro informazioni sullo status giuridico e le possibilità di regolarizzazione; per tutti i minori non accompagnati è stato assicurato l'accesso ai servizi di accoglienza attraverso accompagnamenti presso i commissariati di zona fatti direttamente dagli operatori dell'unità di strada. In tutti i casi è stato lasciato un numero di cellulare dell'unità di strada attivo 24 ore su 24 a cui si può fare riferimento per qualsiasi richiesta di accompagnamento ai servizi sanitari o nei centri di pronta accoglienza, o di supporto di carattere legale e psicologico.

2 Mediazione sociale

L'équipe costituita da 2 educatori e 3 *peer educators* ha lavorato all'interno del Centro di Prima Accoglienza (CPA) penale, dove vengono condotti i minori tratti in arresto in attesa della convalida. L'attività è consistita nel prendere contatto con i minori rumeni (ma non solo) tratti in arresto, nel momento dell'udienza di convalida ed effettuare gli accompagnamenti presso le comunità di pronta accoglienza civili della Caritas e della Sacra Famiglia, il Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile e le comunità che accolgono i minori in misura penale, con il fine di facilitare l'accoglienza e diminuire il numero di fughe. Gli interventi sono poi proseguiti all'interno delle comunità di accoglienza con colloqui di sostegno e con turnazioni fisse dei *peer educators*, che hanno rappresentato un fondamentale punto di riferimento per i minori accolti, lavorando sulla motivazione dei minori a proseguire un progetto educativo nei momenti critici.

Man mano che emergeva che la maggior parte dei minori coinvolti in attività illegali erano minori Rom,

solitamente accompagnati da sedicenti genitori e/o parenti e in molti casi vittime di grave sfruttamento, si è cercato di sviluppare nuove strategie di intervento atte ad affrontare le esigenze di questi minori.

Abbiamo così sviluppato una solida rete con il Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile, al fine di strutturare una metodologia di lavoro condivisa per questo particolare target. Abbiamo inoltre effettuato delle segnalazioni rispetto alle situazioni di sfruttamento incontrate e coordinato il sistema delle segnalazioni alle autorità investigative da parte dei servizi del Centro Giustizia Minorile (Centro Prima Accoglienza penale- CPA e Istituto Penale Minorile- IPM), il che ha contribuito alla conclusione di due indagini su due importanti campi rom non autorizzati presenti sul territorio, per reati connessi alla pedofilia e allo sfruttamento di minori in attività illegali.

Abbiamo inoltre avviato una sperimentazione di attività di mediazione sociale all'interno dei campi rom, che parte dal rintraccio dei familiari e prosegue con un progetto personalizzato di inserimento, anche a prescindere dal circuito assistenziale ed istituzionale. Molti dei minori contattati hanno infatti deciso di fuggire dalle comunità di accoglienza, perché percepite come contrarie ai bisogni espressi con il progetto migratorio, oppure perché sotto la pressione di situazioni di grave sfruttamento dall'esterno o ancora semplicemente perché avevano sul territorio i genitori o altri familiari, ma hanno comunque scelto di non interrompere una relazione educativa con gli operatori di Save the Children, che continuano a lavorare con i minori stessi per un progetto educativo condiviso. La seconda annualità del progetto prevede questo tipo di interventi anche per i minori in misura penale.

Infine abbiamo deciso di organizzare un corso di formazione strutturato propedeutico all'attività di *peer education*, consapevoli del fatto che la sperimentazione di percorsi di inclusione sociale, in particolare per i minori stranieri sottoposti a procedimento penale, passa anche attraverso la diffusione, nei contesti aggregativi su strada, delle conoscenze del sistema sociale e penale italiano e delle risorse dell'accoglienza esistenti sul territorio. Il corso ha avuto come effetto secondario positivo l'aver facilitato l'individuazione di potenziali *peer educators* da impiegare nel secondo anno del progetto e l'aver migliorato la qualità della formazione degli operatori pari impiegati.

Il corso rappresenta la prima sperimentazione di questo tipo a livello nazionale.

Abbiamo quindi selezionato 8 minori segnalati dalle istituzioni e dalle comunità di accoglienza; i partecipanti hanno ricevuto informazioni sui temi generali che coinvolgono i minori stranieri e che loro stessi possono aver vissuto o vivere, con particolare attenzione alle dimensioni della salute, dei diritti, dei comportamenti a rischio e devianti, dello sviluppo di una progettazione di inserimento sociale positiva in Italia (scuola, lavoro, famiglia) e sono stati accompagnati a progettare attività di informazione, animazione e sensibilizzazione di pari, in base alle loro attitudini ed alla loro esperienza personale letta alla luce delle conoscenze che via via hanno acquisito e discusso tra loro e con i formatori.

Durante questo processo i partecipanti hanno acquisito e reso sistematiche, in maniera esperienziale e laboratoriale, le conoscenze di base relative ai temi chiave e si sono visti sollecitati nella posizione di agenti di promozione del benessere psico-fisico dei pari. È stata quindi favorita la consapevolezza di sé e del proprio vissuto come risorsa “attiva”, contribuendo a riconfigurare parte dell'esperienza vissuta in senso positivo. Il processo ha visto l'affiancamento e il riferimento continuativo di tre operatori del progetto con funzione di docenti tutori.

La metodologia è consistita nell'affiancare ad ogni lezione tematica delle attività laboratoriali di approfondimento, di produzione di materiale informativo, o progettazione di attività di animazione sui temi trattati rivolta a pari, sia in italiano che nella propria lingua madre, per un totale di 120 ore.

In questo modo sono state sedimentate in maniera esperienziale le informazioni ricevute e al tempo stesso sollecitate le capacità comunicative trasversali (verbali e mediante supporti di animazione).

Le testimonianze presentate loro dai docenti sono state occasioni d'incontro, occasioni per ascoltare l'esperienza di esperti, occasioni di conoscenza e chiarificazione. Inoltre abbiamo concordato di utilizzare quello che più li ha colpiti per l'attività esperienziale di approfondimento e per elaborare insieme prodotti comunicativi in ottica di educazione pari.

Ai diversi docenti/testimoni si è sempre affiancata la presenza dei docenti-tutori in modo continuativo per il gruppo e di mediazione tra i formatori ed i ragazzi e che li hanno accompagnati successivamente nelle attività di produzione tematica laboratoriale. A ciascun partecipante è stata riconosciuta una borsa di studio.

3 Consulenza etnopsicologica

Sono state realizzate attività di assistenza e consulenza etnopsicologica rivolte ai minori e/o agli operatori, all'interno dell'unità di strada, nel Centro di Prima Accoglienza (CPA) penale e a supporto delle comunità di accoglienza.

Sono stati effettuati colloqui su strada (con uscite settimanali dell'etnopsicologa all'interno dell'unità di strada) nei confronti di minori a rischio di sfruttamento, criminalità e prostituzione, di età compresa tra i 12 e i 17 anni. I colloqui su strada hanno avuto l'obiettivo di fare una prima valutazione dello stato psicologico dei minori, facendo percepire agli stessi la situazione di vulnerabilità che vivono su strada, valutando la presenza di fattori di rischio particolari e attuali ed infine avviando una relazione in vista di una futura adesione ad una progettazione individuale, in cui possa essere inserita anche l'accoglienza.

Tra i minori segnalati dalle comunità di accoglienza per valutare l'opportunità di un sostegno psicologico, è risultato opportuno, dopo una valutazione congiunta con i referenti dei casi ed un colloquio con i minori, l'avvio di un percorso psicoterapico per un solo minore. Tale percorso, avviato nel febbraio 2006, si è svolto con cadenza settimanale ed è tuttora in corso. Riteniamo opportuno riportare il profilo psicologico del minore seguito, in quanto emblematico della condizione dei minori Rom. Le dimensioni dell'identità culturale e del riconoscimento indotto di sé attraverso le pratiche devianti, il versante ambivalente dei rapporti con la famiglia allargata di origine, la reattività a tratti violenta sul proprio corpo, la valutazione di quale appoggio psicologico costituissero le sostanze stupefacenti con cui era entrato in contatto, sono risultate di particolare rilevanza per il caso. Il percorso fatto ha evidenziato una condizione psicologica delicata e complessa, che necessita di misure di sostegno di lunga durata: è evidente un assetto di personalità derivante da una condizione di origine, sociale e familiare, di grave incuria e inadeguatezza rispetto allo sviluppo psico-affettivo infantile e adolescenziale, pur tenendo conto delle variabili culturali proprie dell'etnia rom e della comunità specifica di appartenenza. La possibilità concreta di avere un contesto adeguato e di tutela degli aspetti psico-fisici (casa famiglia), cui il minore è molto legato, lo ha portato al contempo a rileggere e ad ammettere, solo oggi in maniera traumatica, una parte della sua storia e delle condizioni che ha vissuto. Tale compresenza di vissuti emotivi, spesso presente tra i minori o i giovani adulti per cui il contesto di origine è stato sia riferimento affettivo che scenario di abusi, rappresenta ancora il dato più rilevante che indica al contempo sia le possibilità evolutive positive del caso che la delicatezza della stessa fase, e quindi l'opportunità di continuare ad affiancare un percorso psicoterapico alle misure regolative, di sostegno sociale e di tutela tuttora in atto.

È stata poi avviata una attività di supervisione specificamente rivolta al personale operativo del Centro di Prima Accoglienza (CPA) penale di Roma. L'obiettivo generale è consistito nel favorire la capacità multidisciplinare di gestione dei casi così come da mandato e caratteristiche dell'istituzione in oggetto, con particolare attenzione agli elementi di conoscenza e metodologia psico-sociale transculturale relative ai minori stranieri presenti nel territorio metropolitano di Roma. Di uguale rilevanza è stato l'obiettivo trasversale: definire a partire dall'esperienza in atto quale fosse la forma di supervisione più efficace e sostenibile a medio-lungo termine per la particolare istituzione, tenendo quindi conto dei processi organizzativi già in atto o quelli che si intendeva porre in essere a medio termine (in breve degli obiettivi di servizio e della cultura organizzativa specifica); in particolare valutare l'efficacia reale dell'ipotesi iniziale concordata con i referenti della struttura, ovvero quella di un confronto operativo sul caso di tutte le figure professionali di fatto operative nel servizio (educatrici, agenti penitenziari, operatrici, etc.). La metodologia che si è adottata è stata quella del lavoro sui casi, in modalità diverse a seconda del numero, delle caratteristiche e dei bisogni dei partecipanti ad ogni singolo incontro.

4 Consulenza legale

È stato attivato uno sportello di consulenza legale in materia di immigrazione all'interno dell'Istituto Penale Minorile, rivolto agli educatori, con il fine di facilitare il buon esito del progetto educativo, attraverso processi di regolarizzazione amministrativa. Sono stati effettuati quattro incontri, con una consulenza sui casi dei minori presenti in Istituto.

È stata inoltre offerta la consulenza alle assistenti sociali dell'Ufficio Servizio Sociale Minorenni (USSM) del

Centro Giustizia Minorile per il Lazio e dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma, V Dipartimento, con successiva presa in carico dei casi target del progetto. È stata infine fornita assistenza legale ai minori incontrati nel corso delle attività progettuali (educativa di strada, mediazione sociale).

5 Mediazione culturale

Il servizio di mediazione linguistico-culturale è stato realizzato da quattro mediatori romeni afferenti all'agenzia di mediazione CIES, che hanno operato all'interno delle strutture del Centro Giustizia Minorile e delle comunità di accoglienza del penale affiancando gli operatori nella fase di accoglienza e di permanenza dei minori. Il progetto ha consentito la prosecuzione degli interventi nei servizi della Giustizia Minorile del Lazio ed ha permesso la sperimentazione degli interventi in comunità. La mediazione linguistico-culturale ha rappresentato uno strumento fondamentale volto a:

- facilitare la comunicazione, funzionando da ponte tra un emittente ed un ricevente (operatore dell'istituzione e cittadino straniero) affinché le due parti stabiliscano una relazione;
- gestire il conflitto nelle sue articolazioni di prevenzione e di soluzione, attraverso il riconoscimento dei termini che lo generano;
- rendere possibile l'accesso alle istituzioni attraverso un'azione di orientamento e di informazione sui percorsi possibili per l'integrazione dell'immigrato nella società di accoglienza.

Il Mediatore linguistico-culturale è intervenuto in particolare ponendosi come ponte nel dialogo fra il personale delle strutture di accoglienza, gli operatori, i minori e le famiglie. Inoltre ha affiancato operatori e minori nei processi di comprensione delle misure cautelari e in generale in relazione ai diversi momenti di permanenza nelle strutture del Centro Giustizia Minorile (CGM). La sua è stata un'azione di decodificazione sia linguistica che comportamentale. Oltre alla traduzione delle parole, infatti, è necessaria una comprensione delle idee e dei comportamenti e del contesto di provenienza dell'utente. La loro corretta interpretazione è alla base di un efficace dialogo fra tutti i soggetti coinvolti nella fase dell'accoglienza. Il servizio di mediazione si è svolto con modalità differenti nelle diverse strutture (CPA, IPM, USSM, comunità di accoglienza).

All'interno del CPA l'intervento del mediatore linguistico culturale è consistito nell'affiancare gli operatori ed il minore, nella fase che va dall'accoglienza dei minori arrestati, alla valutazione della loro situazione psicosociale, all'assistenza fino all'incontro con il Giudice per le indagini preliminari (GIP). L'intervento di mediazione si è strutturato in varie fasi: dal colloquio tra il mediatore e il minore, tra l'operatore, il minore e il mediatore, al feed-back tra l'operatore e il mediatore linguistico culturale. È stata subito evidente l'importanza della presenza costante del mediatore, che permettesse di seguire il ragazzo dal momento dell'ingresso fino alla decisione sul suo futuro.

La richiesta dell'intervento del mediatore linguistico-culturale nell'IPM ha riguardato una varietà di fasi del trattamento dei minori detenuti e una complessità di situazioni, in cui la presenza del mediatore ha consentito una migliore partecipazione e collaborazione con i servizi dell'Istituto. In particolare, è stata richiesta la collaborazione del mediatore per le attività dell'area educativa trattamentale.

Presso l'USSM il servizio di mediazione culturale è stato fornito a chiamata: gli assistenti sociali hanno potuto usufruire di tale servizio a seconda delle loro esigenze dal momento della segnalazione dei casi da parte delle strutture. Dall'inizio del progetto ci sono stati pochissimi casi di interventi a chiamata. Questo perché nel corso del progetto si è pensato di usufruire della presenza fissa del mediatore presso le strutture e comunità, quindi fissare i colloqui con i ragazzi all'interno di esse.

A differenza delle strutture come il CPA, l'USSM, e l'IPM, che conoscevano già da tempo la figura del mediatore linguistico culturale, nelle comunità del penale il servizio di mediazione ha rappresentato una novità in quanto tali strutture per la prima volta sono state dotate di un servizio organizzato e strutturato. Attraverso vari incontri con le singole comunità si è cercato di presentare la figura del mediatore culturale, spiegare quale fosse il suo ruolo, capire come poterlo collocare all'interno della struttura, a seconda delle esigenze degli operatori stessi. Spesso ritrovare la stessa figura conosciuta nelle istituzioni anche presso la comunità è rassicurante per quei minori soli che, usciti da una struttura detentiva, hanno perso ogni punto di riferimento.

6 Formazione degli operatori

A l novembre 2005 abbiamo organizzato in collaborazione con il Centro Giustizia Minorile per il Lazio il corso di formazione “Prevenzione della devianza e reinserimento sociale dei minori stranieri sottoposti a procedimento penale”. I moduli formativi (2-3 novembre sugli aspetti sociali, psicologici e normativi; 9-10 novembre sulle esperienze a confronto) hanno coinvolto 18 relatori, tra cui esponenti delle forze dell’ordine, della magistratura minorile, del Ministero della Giustizia, degli enti locali e del privato sociale.

In data 28 marzo 2006 abbiamo poi organizzato un tavolo formativo sull’intervento in strada, che ha coinvolto i quindici operatori che contribuiscono all’unità di strada integrata, con la consulenza di due esperti esterni.

Infine il 21 luglio 2006 abbiamo organizzato l’incontro di studio e confronto “I piccoli rom rumeni”, al quale sono intervenuti sei docenti, tra cui esponenti della magistratura minorile penale, degli enti locali, del Ministero della Giustizia e del privato sociale.

7 Ricerca

La ricerca, coordinata dall’antropologo Nicola Mai, è stata finalizzata da una parte a migliorare la comprensione del fenomeno da parte degli operatori e quindi a supportare l’intervento sociale rivolto alla devianza dei minori stranieri e dall’altra a sensibilizzare le istituzioni e l’opinione pubblica sul tema del rapporto fra devianza e migrazione minorile.

La ricerca si è svolta a Roma ed in Romania da Ottobre 2005 a Giugno 2006 ed è stata condotta secondo modalità diverse nei due paesi. A Roma, la metodologia della ricerca è stata quella della ricerca-azione, che prevede che la raccolta di osservazioni e dati sia realizzata da persone coinvolte direttamente nell’intervento sociale sul fenomeno sotto osservazione. I risultati della ricerca di Roma si basano sui dati quantitativi e qualitativi raccolti da 15 operatori che lavorano nell’ambito delle attività di educativa di strada, del servizio di mediazione culturale e sociale all’interno del CPA, dell’IPM e delle comunità di accoglienza e figure interne al Centro Giustizia Minorile per il Lazio e all’Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma, V Dipartimento. La parte relativa alle cause della migrazione ed ai contesti di origine dei minori rumeni si è svolta in Romania, principalmente a Craiova da cui proviene la maggior parte dei giovani che appartengono al gruppo target del progetto. In Romania la ricerca è stata realizzata dal ricercatore principale, Nicola Mai, in collaborazione con due ricercatori locali. In entrambi i paesi sono state realizzate interviste semi-strutturate ai minori, alle loro famiglie ed ai referenti istituzionali locali e nazionali che sono coinvolti nel fenomeno. Le informazioni raccolte attraverso le interviste sono state complementate dall’osservazione etnografica della dimensione interpersonale dell’intervista e del contesto sociale in cui si situa la ricerca.

I risultati della ricerca mostrano che l’incoerenza del quadro legislativo italiano e la mancanza di coordinamento istituzionale in cui questa si traduce rende difficile per gli operatori sociali offrire ai minori alternative credibili al comportamento ed ai luoghi della devianza, che al momento sembra rispondere meglio ai bisogni dei minori migranti dell’intervento sociale a loro favore. Inoltre, i canoni di devianza e legittimità che determinano le forme di intervento sociale spesso non si limitano ad influenzarne gli esiti, ma fanno sì che l’intervento sociale finisca per esacerbare ulteriormente la condizione di vulnerabilità dei minori migranti. Nel suo complesso, i risultati della ricerca mostrano come le iniziative promosse dai servizi sociali ed i provvedimenti alternativi alla detenzione e finalizzati al reinserimento sociale dei giovani stranieri che hanno avuto problemi con la legge in Italia siano raramente in grado di contenere o ridurre il fenomeno. Nell’ambito di questo scenario di insuccesso strutturale e generale, la ricerca individua metodologie ed approcci che funzionano ed indica possibilità alternative che potrebbero consentire un intervento sociale più efficiente.

Allo stesso tempo, il tema dei minori non accompagnati ed il loro costo considerevole sulle amministrazioni locali di numerosi paesi Europei, fra cui Italia, Francia, Germania e Spagna, ha portato numerosi soggetti politici ed istituzionali a vedere il rimpatrio assistito del minore in Romania come una soluzione meno onerosa. Dal momento che questi paesi sono firmatari della convenzione internazionale

dei diritti del fanciullo, che stabilisce che il minore possa essere rimpatriato soltanto se questo è conforme alla sua volontà, molti sforzi e molte pressioni sono stati fatti a più livelli istituzionali (locale, generale, nazionale) ed in diversi paesi perché questo superiore interesse sia individuato preferibilmente nel rimpatrio, piuttosto che nella possibilità di permanere nel paese in cui il minore od i genitori hanno scelto di emigrare. Nonostante gli sforzi notevoli compiuti dallo stato rumeno negli ultimi anni per migliorare i meccanismi di protezione sociale rivolti ai bambini e la situazione economica del paese, nella maggior parte dei casi è nel superiore interesse del bambino l'integrazione in Italia piuttosto che il rimpatrio in un contesto sociale ed economico di povertà ed emarginazione, a volte estreme.

Si sottolinea che a causa del cambiamento del target di intervento (minori Rom rumeni) durante l'implementazione del progetto, la ricerca stessa ha subito delle variazioni tempistiche, in quanto fra il campione evidenziato in Romania ed in Italia ha dovuto includere rappresentanti della comunità Rom. Questa situazione ha creato la necessità di identificare dei ricercatori appartenenti alle comunità Rom, i quali potessero accedere alle informazioni ricercate.

8 Coordinamento inter-istituzionale e lavoro di rete con le istituzioni

Insieme ai referenti del Centro Giustizia Minorile per il Lazio, responsabile dell'attività finalizzata alla promozione del Tavolo di coordinamento inter-istituzionale, si è deciso di rinviare l'istituzione di tale Tavolo al secondo anno, una volta consolidati e presentati pubblicamente i primi risultati delle attività di “Orizzonti a colori”, in modo da garantire maggiori *chances* di successo a un'iniziativa di coordinamento che – data la realtà istituzionale di Roma – si presenta come particolarmente problematica.

Già nel corso di questo primo anno, tuttavia, si è posta particolare attenzione al coordinamento inter-istituzionale, in particolare tra le istituzioni coinvolte in qualità di partners del progetto (CGM e Comune di Roma), ma anche con la Magistratura e le Forze dell'Ordine.

Infine, si è concordata e attuata la messa in rete con gli altri servizi del Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute, V Dipartimento per quanto riguarda la prostituzione minorile (Polo antitratto dell'associazione Virtus) e con il Centro di contrasto alla mendicizia infantile del Comune di Roma per l'accoglienza e gli interventi sui minori a rischio.

9 Coordinamento e monitoraggio delle attività

Considerata la complessità del progetto (per numero e qualità innovativa delle attività, numero e tipologia dei partners), è stato necessario impostare un solido sistema di coordinamento e monitoraggio, che consentisse di coordinare tra loro le diverse attività, di impostare una metodologia di lavoro comune tra i vari partners, di monitorare costantemente i risultati e le criticità che emergevano man mano e di rimodulare metodologie e attività ove necessario.

È stato istituito un **Comitato di Coordinamento**, di cui fanno parte oltre al capofila e coordinatore generale Save the Children Italia, tutte le organizzazioni partners del progetto:

- il Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio;
- il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute, V Dipartimento; la Casa dei Diritti Sociali;
- il CIES (Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo);
- un referente unico delle comunità di accoglienza coinvolte nel progetto.
- Il Comitato di Coordinamento si è incontrato due volte, per effettuare un monitoraggio e una valutazione generale del progetto.

Sono stati inoltre istituiti tre tavoli di coordinamento e monitoraggio per l'educativa di strada, la mediazione sociale e la mediazione culturale, costituiti dai partners che partecipano alle relative attività.

Mediazione culturale:

sono stati effettuati incontri mensili con la partecipazione dei servizi del Centro Giustizia Minorile (CPA penale, IPM, USSM), il CIES e le comunità. Attraverso tali incontri si è strutturata la metodologia degli interventi di mediazione culturale che ha portato alla sperimentazione di turnazioni fisse dei mediatori nei servizi e nelle comunità. A livello metodologico tale sperimentazione ha permesso una maggiore presa in carico del minore nei contesti dell'accoglienza istituzionale e residenziale potendo contare su una figura di riferimento che è sempre la stessa, spesso percepita come parte dell'équipe della struttura in cui il minore viene inserito. Inoltre la turnazione fissa permette un minor costo del servizio, permettendo in futuro una maggiore sostenibilità del servizio da parte dell'istituzione.

Mediazione sociale:

sono stati effettuati incontri mensili con la partecipazione dei servizi del Centro Giustizia Minorile (CPA penale, IPM, USMM), delle pronte accoglienze e delle comunità. Il lavoro ha permesso di tenere in maggiore considerazione la situazione di vulnerabilità dei minori autori di reato, emersa attraverso la relazione di fiducia con il *peer educator*, permettendo anche forme di intervento sperimentale nei campi rom. Il lavoro dei tavoli tecnici ha permesso di sperimentare degli spazi laboratoriali all'interno del CPA penale gestiti dagli operatori e dall'équipe di Save the Children., creando momenti di de-compressione. La stessa supervisione all'équipe del CPA penale da parte dell'etnopsicologa sta permettendo una presa in carico dei casi che tenga conto non solo del reato commesso dal minore ma della sua situazione di vulnerabilità.. Attraverso entrambi i tavoli è emersa l'esigenza di effettuare una mappatura delle comunità di accoglienza per i minori stranieri.

Educativa di strada:

sono stati effettuati incontri mensili di coordinamento con la partecipazione dei referenti del Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute, V Dipartimento, Caritas progetto Equal Palms, Casa dei Diritti Sociali progetto Solidea; a livello operativo, gli operatori dell'équipe dell'unità di strada integrata si sono riuniti ogni 15 giorni.

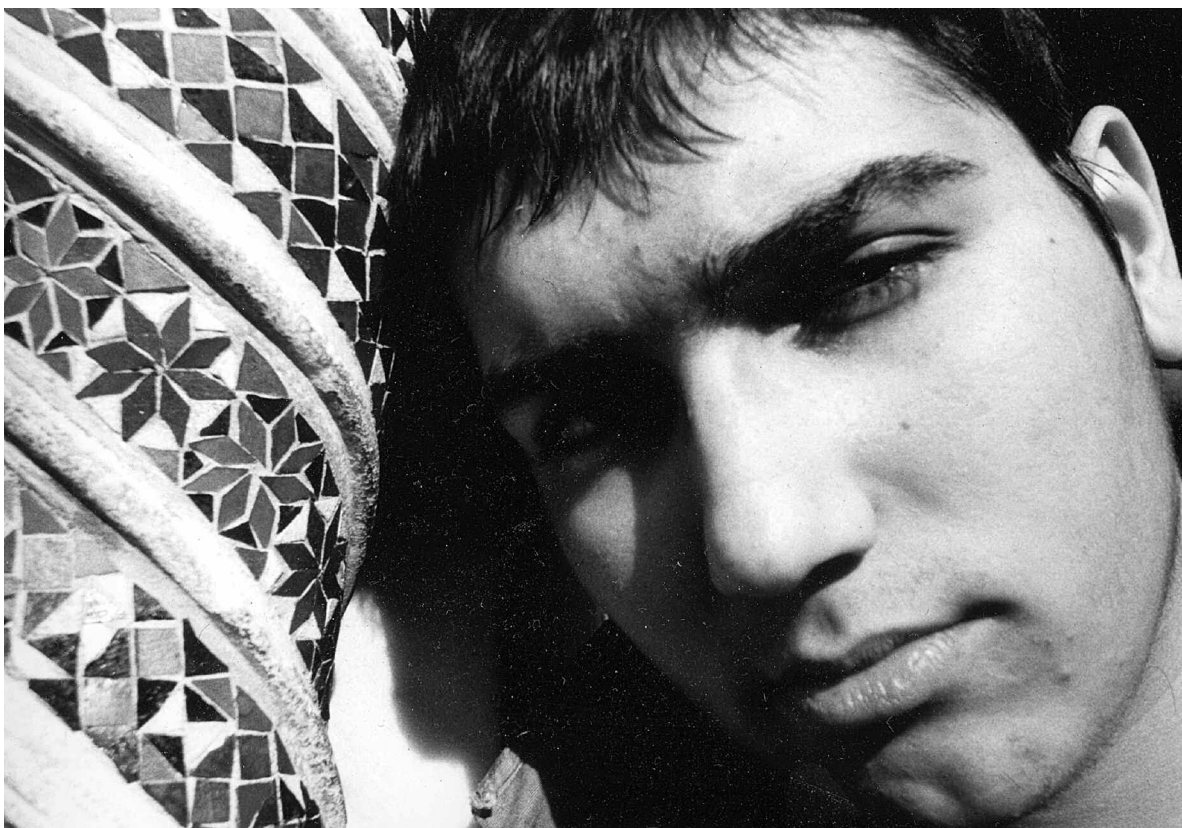


Foto di Ali Nazzari

INDICAZIONE RISULTATI RAGGIUNTI E BENEFICIARI

BENEFICIARI DIRETTI

Sono stati circa 700 minori stranieri, contattati su strada e/o nelle istituzioni penali (Centro di Pronta Accoglienza ed Istituto Penale Minorile), ai quali sono state fornite informazioni sanitarie, sociali, di orientamento ai servizi istituzionali e consulenza legale, nonché supporto psicologico e mediazione culturale.

1 Educativa di strada

Durante gli interventi di educativa di strada da fine settembre 2005 a metà giugno 2006 sono stati effettuati 1.224 contatti con ragazzi stranieri, includendovi sia i minorenni che i neo-maggiorenni (si consideri infatti che nel contatto su strada è impossibile distinguere tra minorenni e neo-maggiorenni prima che si avvii un dialogo con il ragazzo).

Per circa due terzi si tratta di contatti nuovi, ovvero di ragazzi non già contattati in precedenti interventi dell'unità di strada.

Di questi 1.224 ragazzi contattati, 554 sono risultati minorenni.

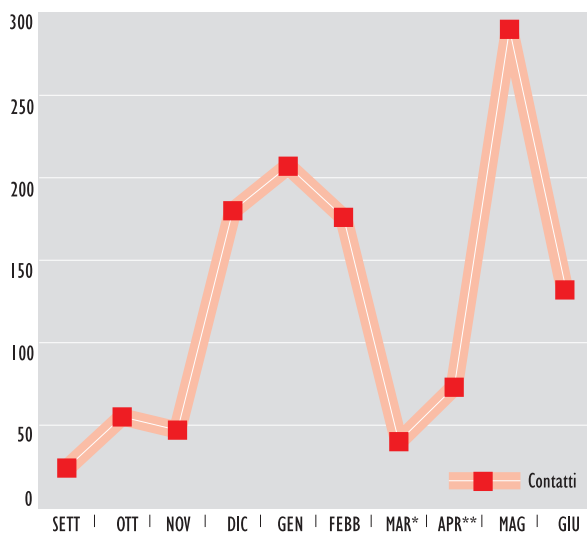
Considerato che le attività del progetto “Orizzonti a colori” sono rivolte ai minori, conduciamo l'analisi sulle caratteristiche dei beneficiari con riferimento soltanto ai minorenni contattati.

Nazionalità: I minori contattati dall'unità di strada provengono principalmente dalla Romania (333) e dall'Afghanistan (195).

Provengono da altri Paesi 26 minori, in particolare: 9 dall'Albania, 7 dalla Moldavia, 6 dalla Nigeria, 3 dalla Bulgaria e 1 dalla Polonia

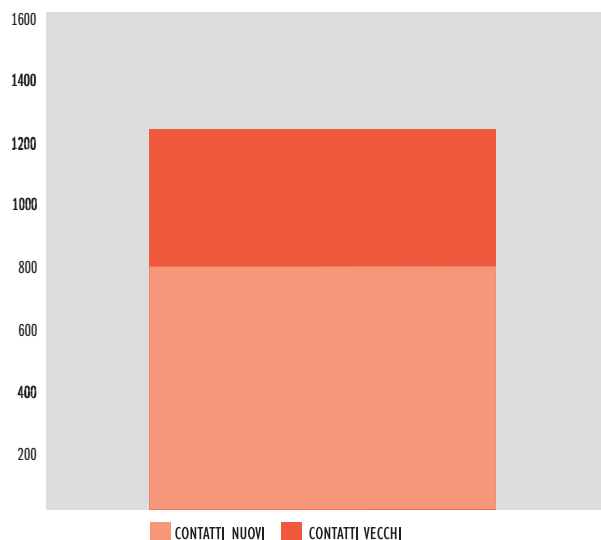
Sesso: La maggior parte dei minori contattati è di sesso maschile, ma è significativo considerare che la presenza di ragazze è pari a circa un terzo.

NUMERO DI CONTATTI CON RAGAZZI STRANIERI
DA SETTEMBRE 2005 A GIUGNO 2006

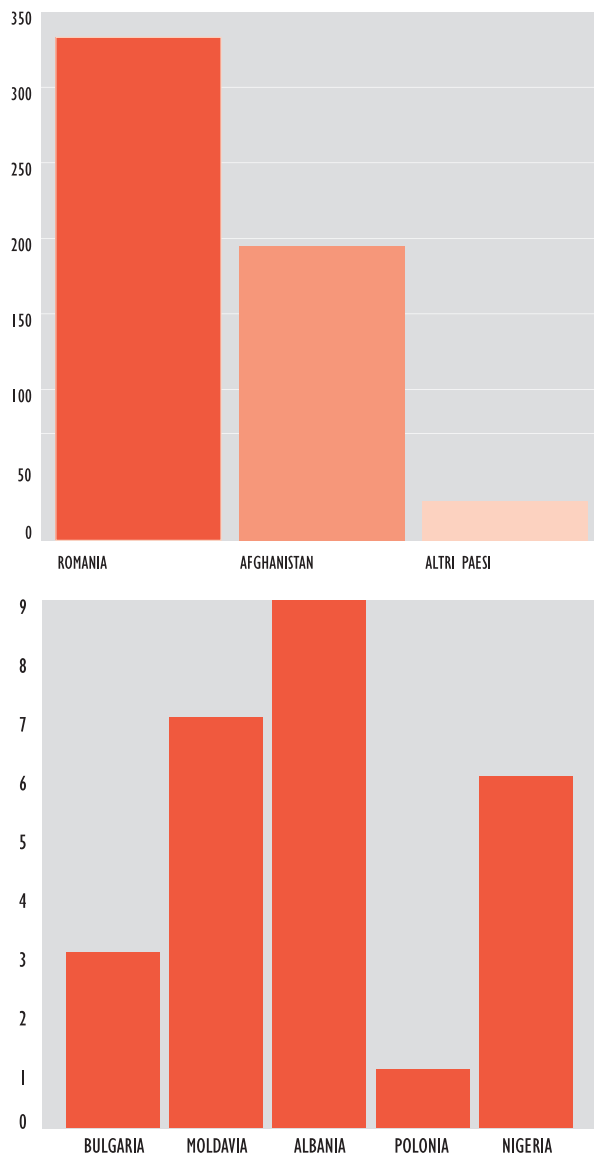


* i dati disponibili relativi ai mesi di marzo e aprile riguardano solo un terzo delle uscite effettuate nel mese

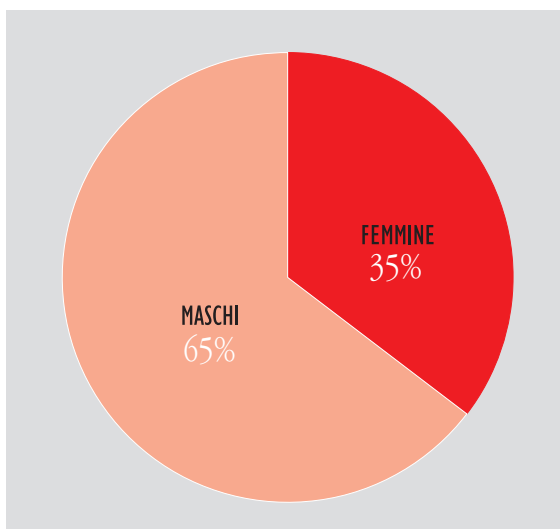
NUMERO DI CONTATTI
NUOVI E VECCHI



MINORI CONTATTATI PER NAZIONALITÀ



MINORI CONTATTATI PER SESSO



Interventi effettuati:

La maggior parte dei contatti sono stati effettuati sulla Ostiense, a Piazza Repubblica e sulla Salaria.

LUOGHI	NUMERO INTERVENTI	NUMERO MINORI CONTATTATI
PIAZZA REPUBBLICA	35	118
OSTIENSE	22	188
COLOMBO	13	45
VALLE GIULIA	14	25
TERMINI	11	14
SALARIA	16	102
CHIESA ANGLICANA	1	3
S. M. MAGGIORE	1	4
TOGLIATTI	4	20
TIBURTINA	2	-
MAGLIANA	4	18
LAURENTINA	2	2
TIBERINA	4	6
APPIA	1	3
SALONE	1	-
METRO B	2	-
PIAZZA DI SPAGNA	1	6
TOTALE	134	554

Si segnala che sono sempre stati incontrati soltanto minori afgani maschi nelle seguenti zone: Ostiense, Chiesa Anglicana e Santa Maria Maggiore. Tutti maschi, ma rumeni, anche i minori e neo-maggiorenni incontrati a Piazza Repubblica. In via Colombo, al contrario, si sono incontrate sempre ragazze rumene e albanesi, così come in via Salaria. Tutti rientrano comunque nel target del progetto in quanto minori a rischio di devianza, anche se non direttamente sottoposti a procedimento penale.

Oltre a fornire informazioni sulla regolarizzazione, i servizi, consulenza etnopsicologica ecc., l'équipe dell'unità di strada ha effettuato:

- 40 inserimenti di minori nelle strutture di accoglienza, prevalentemente attraverso il centro diurno di via Agresti, gestito dalla Casa dei Diritti Sociali;
- 10 accompagnamenti ai servizi sanitari di minori vittime di sfruttamento nella prostituzione.

Per una descrizione dettagliata degli interventi effettuati dall'unità di strada: si veda la Scheda "Interventi di educativa di strada" riportata in Appendice.

2 MEDIAZIONE SOCIALE

Da dicembre 2005 a luglio 2006, l'équipe di Save the Children ha realizzato interventi di mediazione sociale (colloquio in CPA, accompagnamento in comunità ecc.) nei confronti di 86 minori stranieri. In media ogni mese gli interventi di mediazione sociale hanno riguardato circa 10 ragazzi.

Fasce d'età: La maggior parte dei ragazzi contattati nell'ambito della mediazione sociale ha 16-17 anni.

Nazionalità: La netta maggioranza parte dei minori contattati (91%) è rumena. Tra i ragazzi di nazionalità rumena la maggior parte è di etnia rom. I ragazzi

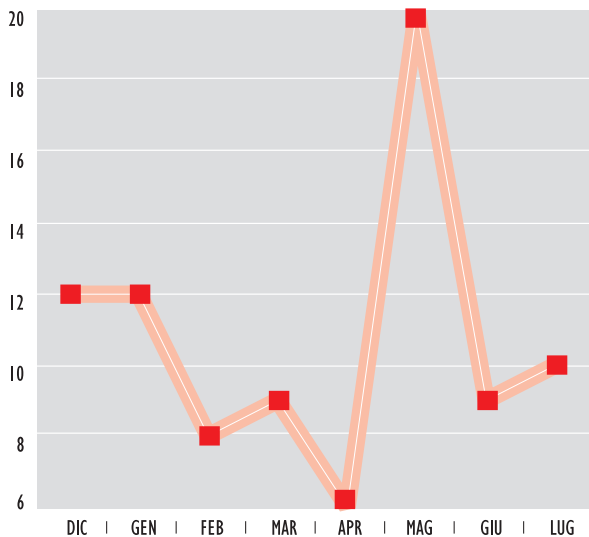
Rom, complessivamente (provenienti da Romania, Serbia e Bosnia) rappresentano il 58% dei casi.

Sesso: I minori contattati negli interventi di mediazione sociale sono prevalentemente maschi (87%).

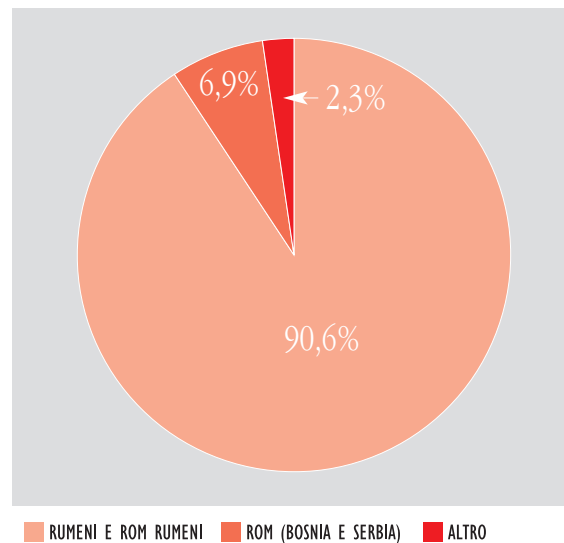
Situazione familiare

Degli 86 minori contattati nell'attività di mediazione sociale all'interno del CPA, 76 si sono dichiarati e quindi sono stati registrati dagli operatori del CPA come “non accompagnati”, mentre soltanto in 10 casi i ragazzi hanno fornito i riferimenti dei familiari e quindi gli operatori sono riusciti a contattare la famiglia.

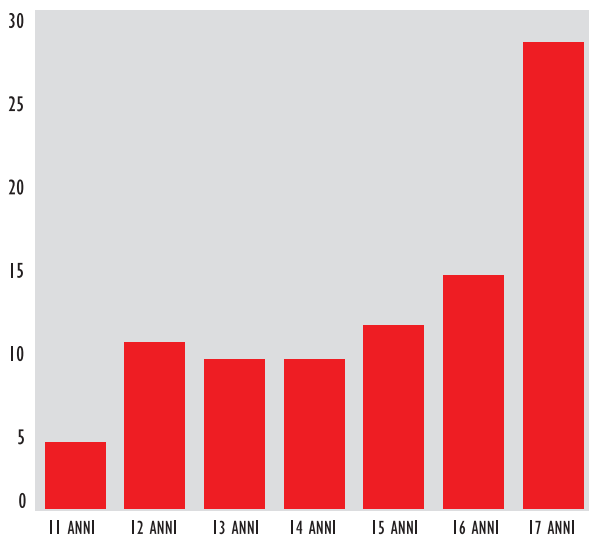
NUMERO DI INTERVENTI DI MEDIAZIONE SOCIALE DA DICEMBRE 2005 A LUGLIO 2006



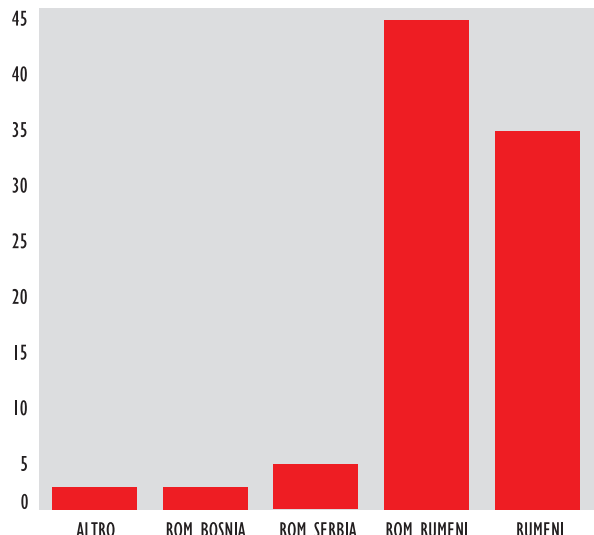
PERCENTUALE DI MINORI CONTATTATI PER NAZIONALITÀ



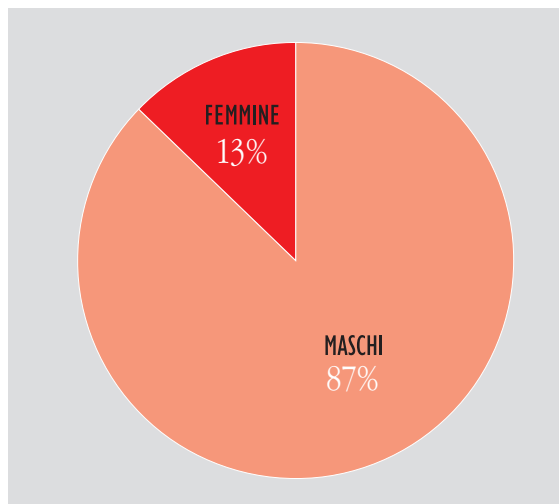
CONTATTI DI RAGAZZI STRANIERI PER FASCIA D'ETÀ



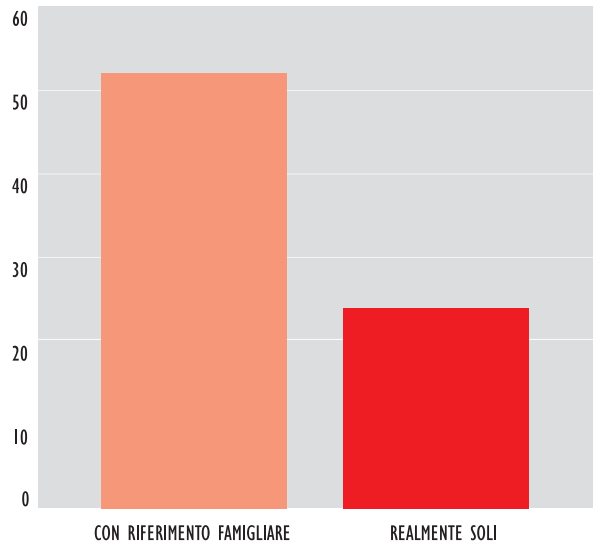
NUMERO DI RAGAZZI ROM CONTATTATI



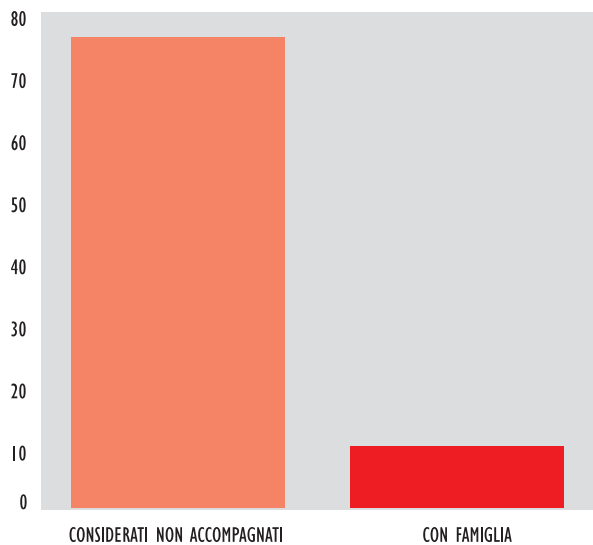
PERCENTUALE DI MINORI CONTATTATI MASCHI E FEMMINE



SITUAZIONE FAMILIARE DICHIARATA AGLI OPERATORI DI "ORIZZONTI A COLORI"



SITUAZIONE FAMILIARE DICHIARATA AGLI OPERATORI DEL CPA



Tuttavia è fondamentale considerare che di questi 76 minori registrati come "non accompagnati", ben 52 hanno riferito all'operatore di Save the Children (in genere durante l'accompagnamento in comunità, grazie all'informalità della relazione e al rapporto di fiducia creatosi con l'operatore, in particolare con il *peer educator*) di avere un familiare di riferimento presente sul territorio italiano: quindi più di due terzi dei minori contattati considerati dal CPA come "non accompagnati" sono risultati in realtà accompagnati da un familiare. Questo dato, come accennato all'inizio del report, risulta di grande importanza nell'interpretare le cause dell'allontanamento dei minori dalle comunità e nell'impostare di conseguenza gli interventi. Occorre rilevare, infine, che i 24 ragazzi realmente soli sono quasi tutti rumeni non di etnia rom.

Esito degli interventi

I 76 minori registrati dal CPA come "soli" sono stati accompagnati dall'équipe di Save the Children nelle comunità di accoglienza.

Di questi, soltanto 4 minori sono rimasti nelle comunità in cui sono stati collocati e continuano ad essere seguiti dall'équipe di Save the Children.

Questi 4 minori sono tutti minori effettivamente "non accompagnati", senza riferimenti familiari sul territorio.

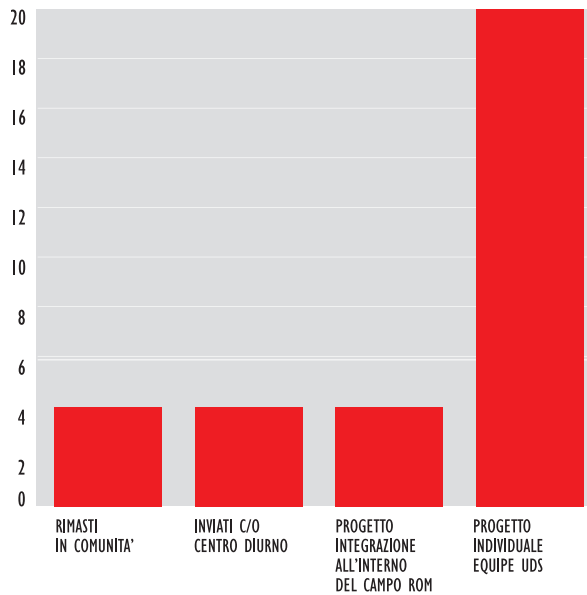
Va sottolineato che, alla luce di quanto esposto sopra, dei 72 minori che si sono allontanati dalla comunità, 52 avevano un familiare di riferimento sul territorio, dal quale si presume siano tornati.

Infine, si evidenzia che, nonostante l'allontanamento dalla comunità, 28 minori hanno avviato un vero e proprio percorso di reinserimento sociale con l'équipe di Save the Children:

- 4 minori sono seguiti dagli operatori di Save the Children all'interno di un campo nomadi con un progetto di integrazione;
- 20 minori hanno mantenuto contatti con gli operatori dell'unità di strada, che stanno sviluppando un progetto individuale a prescindere dal collocamento in comunità;
- 4 minori, attraverso proposte di attività ludiche e sportive, sono stati inviati al centro diurno di via Agresti, dove sono stati agganciati dagli operatori del centro.

Tali dati risultano di grande rilevanza, in quanto aprono interessanti prospettive su possibili nuove modalità di intervento che consentano ai minori stranieri di seguire con successo percorsi di reinserimento sociale al di fuori del tradizionale sistema di accoglienza che si è

ESITO DELL'INTERVENTO DI MEDIAZIONE SOCIALE



rivelato parzialmente inadeguato a rispondere ai bisogni di questi minori. Per una descrizione dettagliata degli interventi di mediazione sociale effettuati: si veda la Scheda “Interventi di mediazione sociale” riportata in Appendice.

A titolo esemplificativo, si riportano due casi di studio:

- Il minore M.S., di diciassette anni, rumeno, è stato conosciuto dall'educatore di Save the Children presso il CPA nel dicembre del 2005, in seguito all'arresto dello stesso. Il ragazzo, minore non accompagnato, ha raccontato di vivere in una roulotte con altri ragazzi rumeni in zona Anagnina e di lavorare abitualmente come manovale, anche se spesso, per integrare il guadagno, rubava auto. Dal colloquio S. manifesta stanchezza per quel lavoro e per la precarietà della vita che conduce. Il ragazzo viene accompagnato dalla nostra équipe presso una comunità di pronta accoglienza e viene motivato a restarvi con il fine di costruire per sé un percorso di inserimento sociale che lo porti ad avere una regolarizzazione giuridica e una situazione occupazionale stabile che lo possa rendere autonomo e indipendente. Dopo un primo periodo di demotivazione e di sfiducia nei confronti del percorso propostogli e dei lunghi tempi dell'iter che avrebbe dovuto affrontare, il ragazzo, continuamente sostenuto dalla nostra équipe (un educatore di Save the Children lo incontrava due volte alla settimana) in collaborazione con l'équipe delle strutture ospitanti, ha potuto intraprendere con successo un percorso di reinserimento sociale. Durante la sua



Foto di Save the Children

permanenza nella comunità di accoglienza, S. ha cominciato a frequentare una Scuola Statale per il conseguimento della licenza media. Nel mese di marzo ha iniziato a seguire il corso di formazione di “aiuto cameriere” organizzato da un’associazione del privato sociale. Sempre presso la comunità, il ragazzo è stato sottoposto allo *screening* sanitario, dal quale si è riscontrato il bisogno di ulteriori accertamenti e l’urgenza di un intervento chirurgico. È stata inoltre aperta la tutela ed è stata inoltrata la richiesta per il primo permesso di soggiorno. A metà del mese di marzo S. è stato trasferito in una struttura di seconda accoglienza. Seguito sempre dal nostro educatore e dagli operatori della struttura in aprile il ragazzo viene operato con successo presso l’Ospedale San Camillo. Risolto il problema sanitario, S. ha potuto portare a termine i percorsi scolastico e di formazione intrapresi. Con l’avvicinarsi del diciottesimo anno, si prospetta per S. un tirocinio e un contratto di apprendistato lavorativo nel campo della ristorazione.

- P.S. ha sedici anni ed è rumeno di etnia rom. Quando lo abbiamo conosciuto viveva insieme alla famiglia, composta da padre, madre e due sorelle minori, in un campo rom. La situazione familiare è molto delicata: le due sorelle sono state affidate ai servizi sociali ed inserite in una casa famiglia fuori Roma per circa dieci mesi perché arrestate in flagranza di reato, mentre P.S. è appena uscito dall’Istituto Penale Minorile dell’Aquila e sta beneficiando di una messa alla prova, con sospensione del processo. Dopo poco tempo che le sorelle sono state reinserite al campo, i genitori partono senza alcun preavviso, lasciando P.S. da solo al campo. Incontriamo P.S. spesso in unità di strada insieme a dei noti borseggiatori più grandi di lui e decidiamo quindi di progettare un intervento di fuoriuscita dalla strada. A seguito di accordi con il Comune di Roma e con i responsabili del campo rom si è avviato un percorso di “tutela leggera” che prevede la nomina di un tutore nella persona del Sindaco di Roma, con delega all’Ufficio Minori, ma – elemento questo fortemente sperimentale – il collocamento presso il medesimo campo rom, dove P.S. ha così potuto continuare il suo progetto di messa alla prova, che prevede l’assolvimento dell’obbligo formativo e la formazione lavorativa, con il supporto degli educatori di Save the Children, i quali settimanalmente lo incontrano all’interno del campo stesso. Il minore è stato anche selezionato per il corso di formazione propedeutico all’educativa tra pari, che sta

frequentando assiduamente e con profitto, in vista di un suo eventuale inserimento nello staff del progetto, che sarà definitivamente valutato al termine del corso.

Il corso di formazione propedeutico all’attività di *peer education* è stato frequentato da 8 ragazzi di età compresa tra i 16 ai 18 anni, di cui 5 maschi e 3 femmine. Di questi, 4 sono rumeni di etnia rom, originari di Craiova (Romania) e residenti in campi rom romani; una ragazza è rumena non rom, proveniente da Calarasi, residente in casa famiglia; un ragazzo è marocchino, residente in una comunità di accoglienza; vi sono infine un ragazzo rom slavo, nato in Italia e residente in una comunità, e una ragazza rom slava, che vive con la famiglia.

Sei di loro hanno conseguito la licenza media a Roma, mentre due hanno superato l’ottava classe in Romania. Tutti hanno un buon livello di conoscenza della lingua italiana. Leggono tutti piuttosto bene, e scrivono in modo personalizzato ma assolutamente efficace.

Tutti, tranne una ragazza sono passati in prima persona nel circuito penale: conoscono quindi direttamente polizia, giudici, agenti penitenziari, CPA penale, l’IPM Casal del Marmo (5 su 8), il circuito illegale del furto a livelli diversi e dello spaccio di sostanze. La metà di loro è attualmente in messa alla prova.

3 Consulenza etnopsicologica

Circa 50 minori, di età compresa tra i 12 e i 17 anni hanno svolto colloqui con l’etnopsicologa su strada. Un minore è stato seguito dall’etnopsicologa in un percorso psicoterapico (tuttora in corso).

4 Consulenza legale

32 minori hanno ricevuto assistenza legale, di cui:

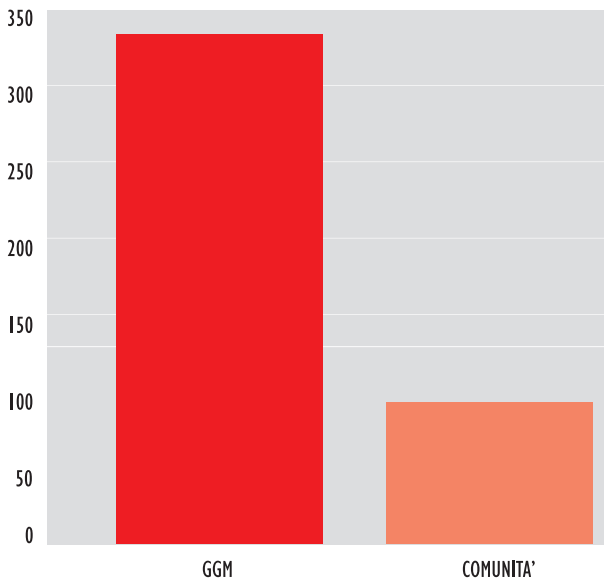
- 15 minori per procedure giudiziarie di regolarizzazione e connesse alla giustizia minorile
- 17 minori per il riconoscimento dello status di rifugiato.

5 Mediazione culturale

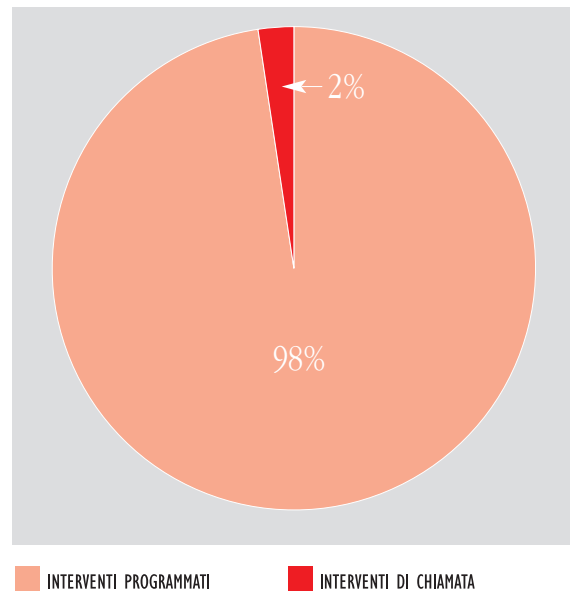
In merito alla mediazione culturale in un anno di attività sono stati effettuati 424 interventi da parte di 4 mediatori linguistico-culturali.

Il 78% degli interventi totali (332) sono stati effettuati presso strutture del CGM.

NUMERO DI INTERVENTI PRESSO LE STRUTTURE DEL CGM E COMUNITÀ



PERCENTUALE DI INTERVENTI PROGRAMMATI O A CHIAMATA



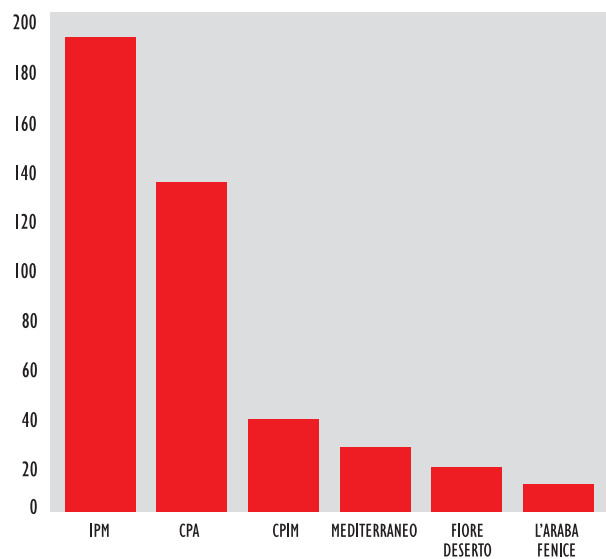
Per quanto riguarda il tipo di intervento effettuato, si rileva che nel 98% dei casi (414) si è trattato di interventi programmati.

In particolare, il servizio di mediazione culturale *a chiamata* è stato svolto esclusivamente presso strutture del CGM: 7 interventi all'IPM e 3 all'USSM; quest'ultima struttura ha usufruito soltanto di tale tipo di servizio.

Gli interventi *programmati* sono stati effettuati prevalentemente nell'IPM (190) e nel CPA (132). Nelle comunità gli interventi programmati sono stati in tutto 92, distribuiti tra CPIM (37), "Mediterraneo" (26), "Fiore del deserto" (18) e "L'Araba Fenice" (11).

La rilevazione statistica suggerisce un'interpretazione qualitativa dei dati sovraesposti. L'elemento innovativo del progetto consiste nel rendere strutturale il servizio di mediazione culturale all'interno delle istituzioni, con una presenza fissa degli operatori, il che ha permesso da un lato una riduzione dei costi della mediazione culturale degli interventi a chiamata e dall'altro ha fatto sì che il minore, nella fase dell'accoglienza e in quelle successive, fosse più consapevole del percorso che sta seguendo, perché ha già potuto contare su un supporto iniziale direttamente all'interno del CPA e/o dell'IPM.

NUMERO DEGLI INTERVENTI PROGRAMMATI IN COMUNITÀ



BENEFICIARI INDIRETTI

1 Consulenza etnopsicologica

Supervisione etnopsicologica all'interno del CPA penale: i partecipanti sono stati in media dodici, tra educatrici, agenti penitenziari e operatori di progetti esterni che operano nel servizio.

2 Consulenza legale

Sportello legale all'interno dell'IPM: i beneficiari sono stati circa sei operatori in media per ogni incontro.

3 Formazione degli operatori

Al primo corso di formazione (novembre 2005) hanno partecipato circa quaranta operatori del privato sociale e delle istituzioni.

Alla giornata di formazione sull'intervento in strada (marzo 2006) hanno partecipato i quindici operatori che contribuiscono all'unità di strada integrata.

All'incontro di studio e confronto sulla materia dei minori Rom rumeni (luglio 2006) hanno partecipato circa cinquanta operatori.

IMPATTO A LIVELLO DI SISTEMA

Oltre all'impatto diretto sui minori e sugli operatori coinvolti dalle attività realizzate, si sono ottenuti anche alcuni rilevanti risultati a livello di sistema, che producono effetti anche sui minori non direttamente coinvolti dalle attività del progetto "Orizzonti a colori" e che, auspicabilmente, dureranno anche dopo la conclusione del progetto, in un'ottica di sostenibilità dei risultati raggiunti.

1 Miglioramento degli interventi grazie a una maggiore comprensione delle esigenze dei minori

Gli interventi nelle diverse attività progettuali dei *peer educators*, dei mediatori culturali e dell'etnopsicologa e il contributo di Save the Children, in quanto organizzazione specificamente impegnata nella tutela dei diritti di bambini e adolescenti, stanno contribuendo a migliorare la comprensione, da parte degli operatori della

giustizia minorile e delle comunità di accoglienza, delle esigenze dei minori stranieri coinvolti in attività illegali e quindi stanno portando a un miglioramento delle prassi e degli interventi in direzione di un maggior rispetto delle esigenze di questi minori, anche in considerazione delle differenze culturali e di una maggiore garanzia dei loro diritti.

In particolare va sottolineato l'importantissimo ruolo dei *peer educators*, che grazie all'approfondita conoscenza del mondo della devianza minorile e al rapporto di fiducia che riescono a creare con i minori destinatari del progetto, si sono dimostrati assolutamente fondamentali nell'aiutare non solo gli operatori della giustizia minorile e delle comunità, ma anche tutti gli altri operatori coinvolti nel progetto, a comprendere meglio le esigenze di questi ragazzi.

Illustriamo di seguito con alcuni esempi come avvenga in concreto questo supporto a una migliore comprensione e di conseguenza questo miglioramento delle prassi e degli interventi.

Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, l'intervento dei *peer educators* ha consentito di scoprire che la maggior parte dei minori che si dichiaravano "non accompagnati" ha in realtà dei riferimenti familiari sul territorio. Questo a sua volta ha consentito di interpretare una parte degli allontanamenti dalle comunità in modo differente e di impostare di conseguenza gli interventi, ad es. sperimentando soluzioni innovative come le "tutele leggere".

Le relazioni da presentare ai giudici vengono effettuate anche con l'ausilio dei *peer educators* e degli educatori di "Orizzonti a colori", il che consente ai giudici di comprendere assai meglio l'effettiva situazione in cui si trova il ragazzo e quindi di assumere decisioni che possano maggiormente rispondere alle esigenze del singolo minore. La supervisione all'équipe del CPA penale da parte dell'etnopsicologa sta permettendo una presa in carico dei casi che tenga maggiormente conto della situazione di vulnerabilità del minore e delle sue esigenze.

Su proposta dell'équipe di Orizzonti a colori, all'interno del CPA penale sono stati creati spazi laboratoriali di decompressione gestiti insieme agli operatori e agli agenti penitenziari del CPA, spazi in precedenza assenti, e che hanno effettivamente migliorato la condizione dei minori che vengono portati in CPA.

Nel corso del progetto è emersa l'esigenza di effettuare una mappatura delle comunità di accoglienza per i minori stranieri.

2 Coordinamento inter-istituzionale e lavoro di rete tra istituzioni e privato sociale

La strettissima collaborazione nell’ambito del progetto tra gli operatori e i responsabili di diverse istituzioni ed organizzazioni del privato sociale che lavorano con minori a rischio di devianza in diversi ambiti, sta portando a un importante consolidamento della rete e del coordinamento degli interventi. In particolare si è sviluppato il coordinamento tra interventi istituzionali e del privato sociale e si è avviata una comunicazione e collaborazione tra operatori che lavorano su strada, nelle strutture della giustizia minorile e nelle comunità d’accoglienza, elemento che si sta rivelando fondamentale nel consentire la protezione e il reinserimento dei minori.

Eventuali difficoltà sopraggiunte:

1 I centri di accoglienza per i minori e le strutture alternative alla detenzione si rivolgono al minore in quanto portatore di diritti e soggetto di protezione, ma facendo riferimento ad una concezione di protezione che in molte occasioni infantilizza il giovane migrante, che sta invece cercando di negoziare il passaggio all’età adulta. Il tasso elevatissimo di fuga dai centri di accoglienza, che ripropongono al minore straniero modelli di rapporto di tipo autoritario e spazi sociali normativi che il minore associa alla sua passata condizione di ‘bambino’, è uno dei

segni più evidenti della difficoltà nel prendersi carico della complessità di questo fenomeno, che si traduce anche in un non efficace utilizzo delle risorse umane e finanziarie. Occorre, dal nostro punto di vista, puntare maggiormente ad associare al livello formativo del minore la possibilità di un guadagno (principale fattore di spinta all’immigrazione), al fine di superare la criticità dell’invio all’accoglienza. La difficoltà maggiormente riscontrata è relativa all’accoglienza intesa come residenzialità, non la presa in carico del minore, che può avvenire anche nei contesti per lui più “adattivi” (campi rom, servizi a bassa soglia) attraverso forme di “tutela leggera”. Per affrontare tale situazione stiamo concludendo un accordo con l’associazione Virtus Ponte Mammolo, per una struttura di accoglienza, supportata metodologicamente dall’équipe di Orizzonti a colori.

2 Durante l’anno, un’ulteriore criticità riscontrata è stata la possibilità di usufruire di spazi in cui poter approfondire la relazione con i minori incontrati. La situazione di sfruttamento non permette loro di allontanarsi dalle zone in cui esercitano attività illegali (Piazza della Repubblica e stazione Termini), in quanto sono controllati dagli sfruttatori. Per tale motivo su questo target in particolare sarebbe necessario poter contare su degli spazi che siano il più vicino possibili a queste zone.

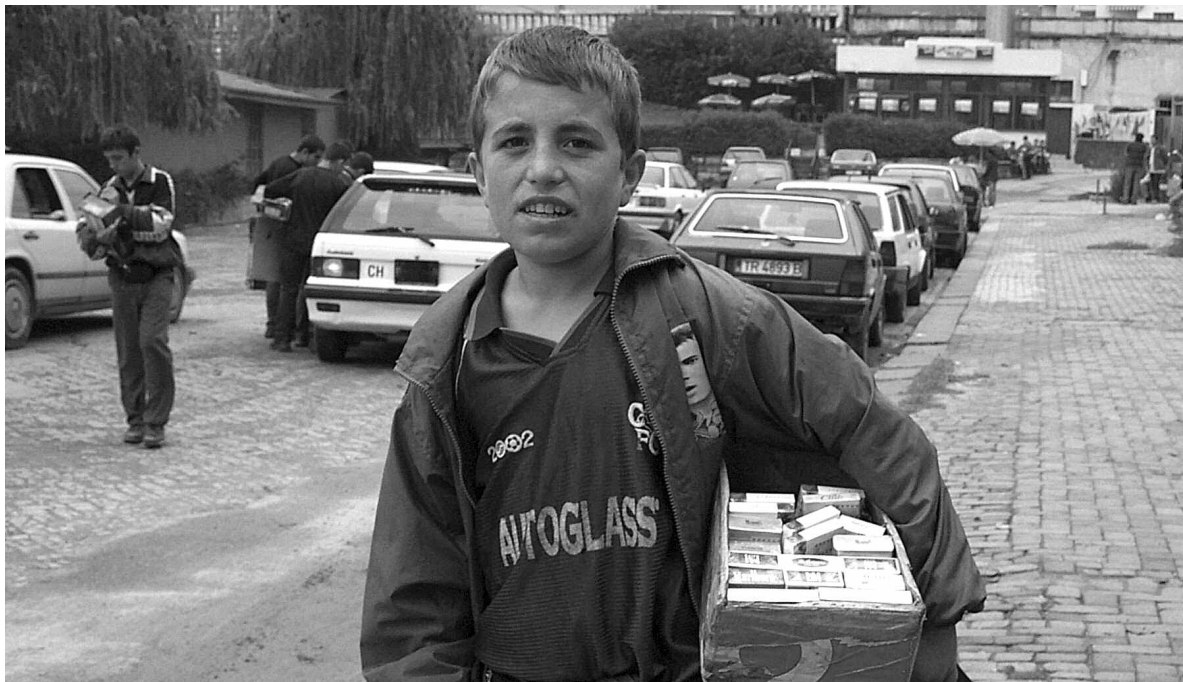


Foto di Save the Children



Foto di Ali Nazzari



Save the Children
dal 1919 lotta per i diritti
dei bambini e per migliorare
le loro condizioni di vita
in tutto il mondo.

www.savethechildren.it

© Save the Children Italia Onlus 2006

Il progetto
ORIZZONTI A COLORI
è realizzato da:

Save the Children

In collaborazione con



Comune di Roma



DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE
CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE PER IL LAZIO
ROMA



Casa dei Diritti Sociali-FOCUS



CENTRO
INFORMAZIONE E
EDUCAZIONE ALLO
SVILUPPO

Con il sostegno di



**Fondazione
Vodafone
Italia**

Si ringraziano inoltre:

Alleanza Assicurazioni
De Agostini SpA
Lottomatica SpA
Toro Assicurazioni



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia ONLUS
Via Firenze 38 - 00184 Roma
Tel. 06.480.7001
info@savethechildren.it